

Demenze senili in aumento nel 75% dei casi sono donne

Sono 4.612 le diagnosi, con il 35% in più di nuovi accessi. Turano (Geriatria territoriale): la maggioranza arriva dai medici di famiglia

Pier Paolo Tassi

PIACENZA

● Sono 4.612 le diagnosi di demenza senile nella provincia di Piacenza, di cui 3.173 donne e 1.439 uomini, nel 2019, con un +35% alla voce "prime visite" rispetto allo scorso anno. E' il dato diffuso dalla Regione Emilia-Romagna che colloca la cittadina emiliana al sesto posto della classifica regionale, con Bologna in testa e Imola all'ottavo e ultimo posto. Ad occuparsi della presa in carico delle persone affette da demenza, c'è l'unità operativa di geriatria territoriale, che assieme agli otto centri per i disturbi cognitivi sparsi sul territorio provinciale, cerca di dare una pronta risposta alle esigenze dei pazienti, anche in piena emergenza Covid-19.

«Nei nostri centri - spiega Salvatore Pasquale Turano, direttore F.F. dell'U.O di Geriatria territoriale - arrivano nel 95% dei casi pazienti segnalati dai medici di medicina generale, per un dubbio diagnostico relativo a condizioni di amnesia o problemi comportamentali. Noi cerchiamo di garantire un percorso diagnostico tempestivo per capire se la problematica è secondaria ad altre malattie, o se si tratta di deterioramento cognitivo a livello cerebrale». In provincia sono otto le sedi, collocate nelle case della Salute di Bobbio, Borgonovo, Bettola, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Podenzano, San Nicola, oltre al centro di Piacenza, ad occuparsi della presa in carico dei nuovi pazienti, anche in piena emergenza Covid: «Non ci siamo mai fermati, garantendo un supporto da remoto anche nei mesi di



Salvatore Pasquale Turano

marzo e aprile. Ma dal 10 agosto, abbiamo attivato un numero aziendale unico per le prenotazioni, lo 0523302558». Oggi - continua Pasquale - riusciamo a garantire un tempo medio di attesa per una prima visita di 10-15 giorni. Era di

40 a dicembre 2019». Le demenze, tra cui l'Alzheimer è la forma più comune (60% dei casi totali), colpiscono prevalentemente persone over 65, ma non in egual misura. Sesso e tasso di scolarità, ad esempio, incidono fortemente sulla diagnosi: «Le donne sono mediamente colpite molto più degli uomini, anche perché hanno un'aspettativa di vita più alta, ma anche un basso tasso di scolarità costituisce un fattore di rischio». Non l'unico, perché a incidere sono anche abitudini e stili di vita: «Tutto ciò che comporta rischio vascolare, dal diabete all'ipertensione, al fumo, può favorire l'insorgenza della patologia». Alle diagnosi di demenza, si aggiungono poi quelle di Disturbo Neurocognitivo Minore: «Nel 2019 - continua Pasquale - abbiamo erogato 1.454 prime visite, il 35% in più ri-

spetto allo scorso anno, grazie al riassetto della Geriatria territoriale, di cui 863 hanno avuto diagnosi di demenza, 142 una diagnosi di esclusione della stessa e 220 di Mild Cognitive Impairment, una condizione di rischio che deve essere attentamente monitorata per la sua possibile evoluzione in demenza».

Se è vero che le persone colpite sono generalmente over-65, esistono tuttavia anche casi più precoci: a Piacenza sono 15 tra i 40 e i 54 anni e 67 dai 55 ai 64. «Si tratta di demenze pre-senili, certamente minoritarie, ma ci sono anche forme familiari, nonostante non si tratti di una malattia ereditaria». Come riconoscere dunque i primi segnali della malattia? «Non è tanto la dimenticanza di tanto in tanto, ma la frequenza nella ripetizione di uno stato cognitivo alterato rispetto alle abitudini, o di un comportamento alterato o anomalo. Anche uno stato depressivo può nascondere un disturbo cognitivo. Nel caso di sospetto occorre rivolgersi al medico di base».

SONO 67MILA LE PERSONE COLPITE IN EMILIA ROMAGNA

Il 60 % dei malati soffre di Alzheimer la rete territoriale come paracadute

PIACENZA

● Primi sintomi sono spesso erroneamente attribuiti all'invecchiamento, o allo stress. E invece, in modo più o meno veloce, portano alla perdita dell'autonomia, dell'autosufficienza, e al dover dipendere dagli altri. Sono oltre 67mila le persone affette da demenza in Emilia-Romagna, il 60% dei quali con la forma più nota e grave, l'Alzheimer. Lo scorso anno sono state valutate come prima visita 27.553 persone ed

effettuate 13.109 nuove diagnosi di demenza. Una fotografia, quella del 2019, che certifica anche la presenza in tutta la regione di una rete territoriale e ospedaliera per l'assistenza qualificata: sono 63 i Centri per i disturbi cognitivi e le demenze, 13 i Nuclei residenziali nelle Cra per l'assistenza temporanea e 9 i Centri diurni specialistici presenti da Piacenza a Rimini.

Un percorso specifico è stato avviato dalla Regione per la cura dei casi, ad esordio atipico e più aggressivo, che si verificano prima dei 65

anni: la cosiddetta demenza giovanile, che il miglioramento della capacità diagnostica e tecnologica del sistema sanitario permette di far emergere sempre più tempestivamente.

«La demenza rappresenta una delle principali cause di disabilità per le persone anziane, e i numeri purtroppo sono in crescita anche in Emilia-Romagna - ha commentato l'assessore alle Politiche per la salute, Raffaele Donini-. Come Regione siamo impegnati da tempo a sostenere i pazienti e le famiglie e ad avviare azioni di prevenzione. Sicuramente, occorre sempre più intercettare con anticipo i casi di demenza, prima di arrivare a una fase avanzata, favorendo soprattutto interventi di tipo domiciliare». **PPT**